

**dal FINANCIAL TIMES del 14/4/1999.**

## **A MILANO**

*Shakespeare made in Italy.*

Alastair Macaulay sulle nuove produzioni del "MERCANTE DI VENEZIA" e "AMLETO".

Il vostro nome è Shylock? A Milano (un nome che nelle commedie di Shakespeare è pronunciato con l'accento sulla prima sillaba) hanno sede due delle cinque compagnie di teatro italiano più importanti che in questi giorni presentano Shakespeare. Il Piccolo Teatro con *Il Mercante di Venezia* e Teatridithalia con *Amleto*. Li ho visti entrambi lo scorso fine settimana e le reazioni sono state molto diverse.

(...)

Che differenza quando un regista concentra tutta la sua attenzione sugli attori! Molte scelte dell'*Amleto* di Teatridithalia potrebbero sembrare bizzarre e senz'altro la messinscena espressionista di Elio De Capitani è nell'insieme unica rispetto a quasi tutte le ultime edizioni di *Amleto* viste a Londra. Qui ciascun dettaglio concorre a dare forma e completare il lavoro dell'attore. (La traduzione italiana è di Cesare Garboli nell'endecasillabo proprio all'italiano come il pentametro giambico all'inglese). Mentre la staticità degli attori nel *Mercante* sembra forzata, qui, la frequente immobilità degli attori risulta autentica, incantevole, meravigliosamente espressiva. E Ferdinando Bruni - lui e De Capitani sono i direttori artistici della Compagnia - domina il dramma come a pochi *Amleti* sia mai riuscito; e lo fa con la sola forza della mente. Solo stando fermo emana energia. (Allo stesso modo gli altri attori, in particolar modo Ida Marinelli come Gertrude e Giancarlo Paviati come Claudio).

Per Bruni si tratta di energia intellettuale. (Non è un caso che Bruni oltre che attore sia anche regista, traduttore, scenografo e pittore. Ha tradotto tempo fa in italiano *Una Stagione all'Inferno* di Rimbaud.) E' esile ma elegante e assolutamente sicuro di sé; la sua voce un cupo, incisivo, duttile basso-baritono. Ascoltandolo restiamo avvinti al pensiero di *Amleto*; e l'intero spettacolo trova la sua ragion d'essere.

Se ci fossero stati meno rumori registrati, se la trovata dei discorsi recitati al microfono fosse stata più contenuta (sebbene amplificati l'effetto che producono è ridotto) e se ci fossero stati meno inutili teli trasparenti tirati su e giù a disturbare l'azione avremmo avuto modo di seguire ancor meglio il pensiero di *Amleto*. Ma l'allestimento essenzialmente contemporaneo funziona bene. Lo Spettro, nudo e interpretato con una notevole performance fisica da Fabiano Fantini, sembra arrivare realmente dal Purgatorio. Polonio (Ruggero Dondi) domina la sua famiglia con insolita forza. La rabbia nevrotica di Laerte e la pazzia di Ofelia nascono e crescono a causa del controllo repressivo del padre. Ofelia (Paola Rota) è una vera bellezza; ed anche Luciano Scarpa (Orazio) e Alessandro Quattro (in più ruoli) fanno una bellissima impressione. E' notevole la tensione tra lo stile recitativo della compagnia, essenzialmente classico ma sempre naturale e la cornice espressionista dell'intera messinscena. Il mondo del palcoscenico sembra surreale; sono gli attori a renderlo vero.